

## Il corso diocesano per i Ministri Straordinari

L'ufficio diocesano per la Pastorale Liturgica ha preparato un corso formativo e di aggiornamento per i Ministri Straordinari della Comunione. Il corso prevede alcuni incontri (dalle 17.00 alle 19.00) che verranno svolti, con medesimo percorso e articolati in momenti e luoghi diversi, per le parrocchie della città e per le parrocchie del Vicariato. Ecco il calendario:  
(A) per il Vicariato: parr. S. Teresa Rosignano Solvay (B) per la città: Salone dell'Evangelio  
**mart. 21 febbraio (A) - merc. 22 febbraio (B)** Resurrezione di Gesù e dono della vita (Can. Piergiorgio Padellini)  
**mart. 21 marzo (A) - ven. 24 marzo (B)** Fate questo in memoria di me - La liturgia della Chie-

sa. (Mons. Mauro Peccioli)  
**giovedì 27 aprile (A) - ven. 28 aprile (B)** Fate questo in memoria di me - Celebrare il mistero cristiano. (Mons. Mauro Peccioli)  
**giovedì 11 maggio (A) - merc. 10 maggio (B)** Fate questo in memoria di me - La cura pastorale dei malati. (Mons. Diego Coletti)  
**mart. 13 giugno (A) - merc. 14 giugno (B)** La comunità cristiana e i suoi membri sofferenti. (relatore da definire).  
Il corso terminerà con la celebrazione del Corpus Domini il 18 giugno 2006 in cui il Vescovo conferirà il Mandato ai Ministri.  
• Per maggiori informazioni: Diac. Luigi Diddi Tel. 0586/767280 - cell. 349/0532039



# Amore di Dio, amore del prossimo

DI MAURO NOBILI

**N**onostante il consueto disagio che assale un perito industriale di fronte all'uso del latino, questa volta non ho sentito il bisogno di tradurre in italiano il titolo dell'enciclica «Deus caritas est». E questo grazie al fatto che quel titolo, facendo leva sulla presunzione e sull'orgoglio che accompagna ogni uomo - e di questo dovrò chiedere perdono - ha richiamato alla mia memoria quella semplice proprietà «transitiva» di scolastica memoria. Il mio teorema, anche se un po' azzardato, si è immediatamente formulato: se Dio è «caritas» e io mi occupo di «Caritas», per quella citata proprietà, io mi «occupo» di Dio. Presuntuosamente attratto da questa affascinante tesi, mi sono «tuffato» nell'enciclica; però, partendo dalla seconda parte.

### LA SECONDA PARTE

Per chi si interessa di «Caritas», questa parte è paragonabile ad una passeggiata in alta montagna, dove l'aria è più rarefatta e i contorni dei paesaggi, delle persone e delle cose sono più nitidi, dove tutto riacquista la propria luminosità e il proprio splendore. Con le sue parole, il Papa ci riporta alla esemplare esperienza delle prime comunità cristiane raccontate negli Atti degli apostoli e ad un imperatore romano, pagano, - Giuliano l'Apostata - che riteneva la pratica della «caritas» l'unico elemento decisivo e autenticamente rivoluzionario delle comu-

nità cristiane. Con questi preziosi riferimenti ci vengono precisati due elementi fondamentali dell'esercizio della «caritas», inteso come «amore per il prossimo».

Il primo è che questo amore «radicato nell'amore di Dio, oltre ad essere anzitutto un compito per ogni singolo fedele, è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità» (DCE 20). Il secondo elemento è che «la carità per la Chiesa non è una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza» (DCE 25). S. Agostino diceva che «Chi vede la carità, vede la trinità»; Paolo VI così ammoniva le Caritas diocesane nel loro primo congresso nazionale nel 1972: «l'amore per il prossimo resterà sempre per la Chiesa il banco di prova della sua credibilità nel mondo»; Giovanni Paolo II nella Novo millennium ineunte rincarava la dose: «La carità delle opere assicura una forza inequivocabile alla carità delle parole». La novità, quindi, non sta nel contenuto ma nel fatto di aver dedicato l'intera parte di una enciclica all'amore verso il prossimo e del posto che dovrebbe occupare nella vita delle comunità ecclesiali. Le nostre prassi pastorali non testimoniano che l'amore verso il prossimo è un elemento costitutivo

del nostro essere Chiesa al pari dell'annuncio (Catechesi) e della celebrazione dei Sacramenti (Liturgia) e che il soggetto di questa azione è l'intera comunità. L'esperienza ci parla piuttosto di una «Caritas» ridotta ad una delega in bianco rilasciata ad un gruppetto di volontari «fissati» sui poveri, sui disperati e sugli immigrati; ci parla di «Caritas parrocchiali» che si limitano al «fare» dei servizi, senza preoccuparsi di «essere» promotori di una testimonianza della carità che veda come soggetto l'intera comunità. Le forti parole del Papa ci chiedono di verificare quando e come riusciamo ad imbandire tutte e tre le mense alle quali dovremo nutrire la nostra fede per annunciare efficacemente la Buona Novella agli uomini del nostro tempo: la mensa della Parola, la Mensa dell'Eucarestia e la mensa della Caritas. Il Papa ci chiede, soprattutto, di verificare quando, come e dove apparecchiamo quest'ultima. Forse dobbiamo smettere di farlo nelle stanze in «fondo» alle chiese o lontano da esse e iniziare ad apparecchiare anche la «mensa della carità» nel grande salone dove si raduna l'intera comunità per spezzare il pane eucaristico.

### LA PRIMA PARTE

La soddisfazione, però, ha raggiunto il suo apice quando, a mo' di gambero, sono passato dalla seconda alla prima parte dell'enciclica. «L'amore tra uomo e donna - ha scritto il Papa - emerge come archetipo di amore per ec-

cellenza, al cui confronto, a prima vista, tutti gli altri tipi di amore sbiadiscono» (DCE 2). Si chiude così per noi, in special modo per i «coniugati», un cerchio fantastico ed entusiasmante: «l'amore esclusivo e definitivo basato sul matrimonio diventa icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa; il modo di amare di Dio diventa misura dell'amore umano (DCE 11); il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama.» (DCE 18).

Sentiamoci veramente un piccolissimo segno di quel cerchio «fantastico» che parte dall'Amore di Dio e ad esso ritorna; senza alcuna presunzione, sentendo distintamente tutta la «bellezza», il «peso», la «responsabilità» e la «gioia» di questa verità, ma con la consapevolezza che «l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento» (DCE 18). Grazie, Santo Padre, a nome di tutti gli sposi cristiani: perché con questa enciclica ci hai confermato l'alta dignità e la grandezza di quel mistero che nasce dall'amore umano e si realizza nel ministero coniugale. Grazie, Santo Padre, a nome di tutti coloro che credono che l'attenzione ai «poveri» sia una priorità irrinunciabile di ogni cristiano e della Chiesa intera: perché con questa enciclica ci hai confermato che «l'amore per il prossimo è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati ad immagine di Dio» (DCE 39).

## «Deus caritas est»

Un prete ed una catechista: due voci a confronto

L'enciclica «Deus Caritas Est» dà al mondo cattolico, ma non solo, molti spunti di riflessione. A questo proposito abbiamo intervistato due persone: Roberta catechista, madre di due figli che si è formata nel cammino neocatecumenale, e don Vittorio Vital parroco di San Jacopo in Acquaviva.



**Roberta che sentimenti ti ha trasmesso questa enciclica?**

«Per prima cosa mi ha confortato leggere che il centro della fede cristiana è Cristo e Cristo è Dio e Dio è Amore e che come ha sottolineato il Papa: l'amore cristiano è concreto, vivo, umano bello e per sempre. Inoltre ho percepito che non c'è bisogno di creare una società giusta perché si realizzi il cristianesimo perché la missione della Chiesa è quella di essere l'anima della società e perché Santi possiamo esserlo in tutti i luoghi e in tutti i tempi servendo nella vita familiare, nel lavoro, nella parrocchia, vivendo una vita ispirata dall'amore concreto che rende santi e santificatori, consentendo di guardare oltre la storia senza allontanarsene e vedere ed amare la realtà che ci circonda come la vede e la ama Dio».

**Don Vittorio lei ha proposto l'enciclica sia alla catechesi per adulti sia al corso di formazione per i candidati al diaconato permanente, cosa l'ha spinto a farlo?**

«Sicuramente la sua attualità, poiché come dice anche il Papa amare Dio non è cosa astratta in un mondo dove in suo nome vengono perpetrati atti di violenza e vendetta. Nell'enciclica ci si sofferma anche sul problema, attuale, del linguaggio: amore è una parola equivocata, ma il significato principale è legato all'amore tra uomo e donna. L'amore è un'unica realtà utilizzata per indicare molti aspetti di una stessa cosa, e che richiede l'unità delle sue due dimensioni essenziali che sono l'Eros e l'Agape. Con questo Benedetto XVI risponde anche all'antica obiezione per cui il cristianesimo avrebbe avvelenato l'eros, dimostrando che invece lo guarisce. Anche nell'eucarestia si ritrova questa unità tra eros e agape poiché i due aspetti si fondono nel cuore di Cristo crocifisso che è l'amore incarnato che non avvelena l'eros, ma lo completa».

Martina Vecce

ORGANIZZATO DALL'UFFICIO  
DIOCESANO DI PASTORALE SOCIALE E  
DEL LAVORO

## Il Vescovo ha incontrato i rappresentanti delle Cooperative cittadine

Sono incontrati con monsignor Diego Coletti i rappresentanti del comitato territoriale della Lega Cooperative (Ivano Martelloni) e delle cooperative ACLI (Anacleto Banchetti). Hanno condiviso il momento l'Unione provinciale delle Cooperative (Paolo Bungalassi), il Cenasca (Sergio Pierdomenico) e l'UNCI (Riccardo Ricci).

Si tratta del secondo degli incontri annuali con le parti sociali. È stata l'occasione che ha consentito di fare il punto sulla situazione provinciale con riferimento per un verso alla dimensione, promozione e sostegno della cooperazione, per l'altro alla effettiva pratica della idea di democrazia diretta alla base di un sistema sociale che tutti i soci vedono compartecipati delle sorti delle aziende; i cui utili (quando ci fossero) o sono reinvestiti in esse o fanno capo ad una struttura nazionale di solidarietà.

Un ruolo leader, quello della cooperazione, del quale il sistema di produzione di reddito e ricchezza del nostro territorio non può fare assolutamente a meno. Non sono state sottovalutate le difficoltà proprie del territorio, sia per il permanere di non lievi difficoltà strutturali e progettuali sia per le mutate caratteristiche della organizzazione del lavoro e delle ricadute territoriali di processi ineludibili come la globalizzazione e l'innovazione tecnologica ed organizzativa. L'insieme di queste particolari imprese è, infatti, di circa 300 unità per 9.000 addetti operanti; con volumi di lavoro interessanti imprese di grande dimensione (nel settore distributivo ed in quello della logistica) e di medio-piccola dimensione (per piccole aggregazioni professionali o per settori essenziali come quello sociale - dalla assistenza domiciliare a quella per persone colpite da gravi patologie, dai giovani agli anziani, per ambiti d'intervento nel sistema produttivo e dei servizi che vanno da quello agricolo a quello della logistica, a quello della progettualità).

Anche nella nostra provincia la storia di questo sistema lavorativo e culturale (che risale alla presenza delle leghe bianche e delle leghe rosse dello scorso secolo) dimostra che i valori sono solidi, sani e ancora validi. Ogni distorsione vicina o lontana dalla nostra realtà, da qualsiasi causa determinata, piccola o grande che sia, lascia frustrazione condivisa; perché dignità e memoria non possono essere poste in sott'ordine.

Sono state accolte dai presenti, con favore, le notizie di proposte tese a determinare uniti strutturali, tra le maggiori confederazioni in particolare.

Si è confermato il reciproco impegno all'ascolto ed alla informazione.

E.B.

UOMINI E DONNE DELLA BIBBIA  
di Elena Cerini

## Lazzaro

Sono due i personaggi che nella Bibbia rispondono a questo nome il cui significato ebraico è «Dio ha soccorso»: il fratello di Marta e Maria di Betania ed il povero in una delle parabole di Gesù. Sono tutti e due personaggi che troviamo nel Nuovo Testamento.



Ci soffermiamo sulla figura del primo Lazzaro la cui storia tutti conosciamo. Oltre a ciò che narra l'Vangelo sembra che, secondo una leggenda medievale di tradizione cristiana, Lazzaro con gli amici Cedono e Massimo e con le sue sorelle riesca a raggiungere Marsiglia su una nave senza timone. Qui viene eletto vescovo. Una tradizione orientale narra di una tomba in Cipro nella quale nel IX secolo sarebbero state rinvenute le reliquie di Lazzaro. Già nella Chiesa antica si celebra la domenica dedicata a Lazzaro. Gli elementi liturgici di questa festività provengono forse dalla comunità primitiva di Gerusalemme. Soprattutto in Grecia Lazzaro godrà di grande predilezione nel popolo. Abbandonano su di lui leggende anche non cristiane.

Nella letteratura la resurrezione di Lazzaro è presentata spesso nel dramma medievale in rapporto con quella di Cristo.

Nell'arte le più antiche raffigurazioni di Lazzaro si trovano nella prima pittura murale catacombale (Catacombe di San Callisto, metà del sec. III) e sui coperti dei sarcofagi: Lazzaro è presentato come un cadavere avvolto in fasce. L'arte bizantina si attiene rigorosamente al testo del Vangelo di Giovanni: viene raffigurato Cristo che parla alle due sorelle di Lazzaro, circondato dagli apostoli. Lazzaro viene liberato dalle bende. La scena si svolge per lo più in una grotta. In S. Apollinare Nuovo (Ravenna), Lazzaro è dipinto già nel sarcofago. L'arte medievale d'Ocidente si rifà a tradizioni paleocristiane e bizantine. Così il Cristo tocca Lazzaro che sta avvolto nelle bende di fronte al sepolcro. La resurrezione di Lazzaro resta un tema caro anche dopo la Riforma, arrivando fino a Rembrandt che ripropone questo tema raffigurando Cristo e Lazzaro insieme volendo così conferire così un significato più profondo al rapporto morte-vita.

# Formazione all'impegno politico

Un programma, una speranza

L'ufficio per la Pastorale dei problemi Sociali ed il Lavoro (PSL) ha avviato un percorso di sensibilizzazione e formazione all'impegno politico, rivolto a giovani tra i 16 ed i 30 anni circa che frequentano gli ambienti ecclesiali: parrocchie, associazioni, movimenti e scuole cattoliche.

È stato dato avvio alla prima parte del percorso, che ha per obiettivi: ricognizione del giacimento culturale ecclesiale a cui ci si rivolge, attraverso un questionario (già sperimentato nel 1992) diffuso nelle scorse settimane, i cui risultati saranno letti ed offerti all'attenzione di tutti dal professor Andrea Salvini; offrire momenti e strumenti di lettura di quanto può interessare la formazione all'impegno politico - nei partiti o nei sindacati (Già realizzati: «Partecipazione alla Tre Giorni della Fondazione Toniolo sulla ipotesi neopersonalista», «Presentazione del rapporto sul debito estero»). Seguirà una seconda fase che prevede alcuni incontri «locali» - di parrocchia e/o associazione e/o vicariali - per 4 sabati con approcci più diretti e più direttamente coinvolgenti, che saranno rivolti a giovani e ragazze che ne manifestino interesse. A queste stesse persone - unitamente ai componenti del Laboratorio della Politica - sarà offerta l'opportunità di partecipare ad un pellegrinaggio in Terrasanta organizzato per persone di analogo interesse dall'ufficio PSL della diocesi di Massa Marittima.

Nella successiva terza fase, in collaborazione e coordinazione anche coi paralleli uffici dell'arcidiocesi di Pisa e della diocesi di Massa Marittima, sarà messo a punto ed offerto un percorso più specificamente di formazione. (Si sta studiando l'opportunità di tecniche d'intervento che consentano una particolare flessibilità di partecipazione.)

È importante perciò che le risposte al questionario siano le più ampie e varie possibili per poter disporre di una conoscenza più precisa della platea che può essere interessata alla iniziativa ed offrire uno strumento commisurato agli effettivi bisogni conoscitivi. A tale scopo è stata chiesta, nelle scorse settimane, collaborazione alle parrocchie, alle associazioni giovanili (segnatamente l'Azione Cattolica, gli Scouts e le associazioni di volontariato) oltre che agli istituti e scuole cattoliche per la diffusione e la capillarizzazione della iniziativa, essenziale per la messa a punto del programma di lavoro del corso; offrendo anche l'opportunità di eventuali incontri informativi, ove fossero ritenuti necessari.

Ettore Bettinetti



IL MONDO DI DANTE SICH

## OBEDIENZA E LIBERTÀ: I PROCESSI DI IGNAZIO DI LOYOLA

L'immagine di Ignazio di Loyola è generalmente legata all'obbedienza come via preferenziale di santificazione, ma poco nota è la vicenda della sua obbedienza attiva e responsabile nei confronti dell'Inquisizione, dalla quale fu processato ben otto volte - sempre pienamente assolto - nelle città di Alcalá, Salamanca, Parigi, Venezia e Roma. Egli stesso raccontò questo pagina della sua vita in una lettera del 1545 a Giovanni III del Portogallo, e nell'Autobiografia. Narra egli stesso di essere stato processato perché, non avendo ancora fatto studi adeguati, parlava a lungo di cose spirituali; la novità degli Esercizi doveva essere capita a poco a poco.

Non vi era in lui nessuna parentela con i movimenti che attraversavano l'Europa nei suoi anni, dagli Alumbrosos ad Erasmo, a Lutero, ma il clima nel quale la Chiesa si muoveva era delicato e suggeriva delle verifiche di fronte a nuove proposte spirituali; così egli si prestò a tale verifiche pazientemente, lieto di somigliare in qualche modo al Signore Gesù.

Malintesi ed ingenuità anche da parte di Inigo, soprattutto all'inizio, non impedirono il suo atteggiamento di collaborazione con l'autorità ecclesiastica, che dimostra quanto fosse forte in lui il desiderio dell'ortodossia e il senso della Chiesa: con spirito libero e intelligente, per primo desiderava la sentenza dei giudici.

Padre Maurizio Costa, con grande chiarezza e con la conoscenza del cuore, ha mostrato come l'atteggiamento del Santo sia maturato nel corso degli anni: se nei primi cinque processi egli aveva rifiutato ogni difesa, confidando in Dio senza mezzi umani, si rese conto successivamente che non era in causa soltanto lui, ma il gruppo dei compagni nascente o già formato. Dal secondo processo parigino in poi lo troviamo attento allo svolgimento di un regolare procedimento e di una sentenza che non lasciasse ombre sulla Compagnia appena costituita.

Il basco era consapevole che le limitazioni esteriori ricevute erano dettate da prudenza umana, e le osservava entro la diocesi in cui erano valide, ma iniziò quel peregrinare che dalla Spagna lo portò a Parigi, dove completò i suoi studi alla Sorbona: obbedì ogni volta, entro i limiti dovuti, andando oltre per compiere interamente la volontà di Dio.

Tale atteggiamento interiore portava Ignazio al desiderio di verifica sui suoi scritti, e al tempo stesso all'ostinata difesa di quanto sentiva nel Signore, rendendolo spesso «incontentabile» quando le sentenze gli impedivano di operare, e instancabile nella ricerca di vivere la sua vocazione. La novità del comportamento ignaziano è nel suo equilibrio di obbedienza e di libertà, fedeltà a Dio e sottomissione alla Chiesa, e proprio attraverso questi tonanti così difficili della sua vita egli giunse a formare il gruppo di amici nel Signore e la Compagnia di Gesù. Gli eventi che lo ostacolarono, filtrati dal suo discernimento, furono strumento di maturazione spirituale per la sua opera così nuova e così feconda.

L'ultimo processo avvenuto a Roma avrebbe potuto essere concluso dopo che gli stessi accusatori ebbero ritrattato: fu proprio Ignazio a recarsi dal Papa, e a suscitare un processo regolare che dicesse l'ultima parola senza lasciare zone di incertezza. Per una singolare coincidenza erano presenti in Roma i giudici dei precedenti processi, e tutti testimoniarono a suo favore. Così, nel 1538, venne redatta quella sentenza che, secondo Nadal, fu la prima approvazione della Compagnia.

Ignazio vedeva lontano, ed era guidato dalla passione per la vigna del Signore, in un spirito simile a quello con cui Paolo aveva narrato ai Corinzi e ai Filippesi le proprie sofferenze nell'edificare la Chiesa: come l'Apostolo, egli non nascose la lampada sotto il moggio, ma la pose sul lucernario a maggior gloria di Dio.

Maria Zalum

## Un progetto globale di assistenza

APICI: collaboratori e volontari al servizio del prossimo

APICI. È la sigla che sta per «Associazioni Provinciali Invalidi Civili e Cittadini Anziani»: in questa sigla è racchiuso l'impegno, la disponibilità di un numero sempre crescente di collaboratori e volontari che dedicano parte della loro vita allo scopo di migliorare le condizioni di cittadini svantaggiati.

Nata nel 1996, è stata istituita nella provincia livornese nel 2001 ed ha iniziato ad operare attivamente a febbraio 2002.

Si tratta di un'Associazione Nazionale di Promozione Sociale, ovvero costituita non soltanto da volontari ma anche da collaboratori, che mira ad offrire un'alternativa valida alle vecchie impostazioni assistenziali legate all'associazionismo. L'APICI nasce per la costruzione di un sistema di servizi eccellenti nella risoluzione dei bisogni degli anziani e portatori di handicap ed ha come scopo principale la rimozione e l'abbattimento delle barriere che impediscono o ostacolano le espressioni vitali di tali cittadini. Le funzioni socio-assistenziali sono indispensabili sul territorio e vengono svolte in modo costante. Concretamente parliamo di:

1. Trasporto per persone con ridotta autonomia motoria (si tratta di un servizio che non si limita al mero trasporto del disabile o dell'anziano, ma a seconda dei casi fornisce assistenza anche nel luogo dove la persona viene accompagnata).
2. Servizio pony solidale: servizio di consegne domiciliari di beni alimentari e farmaceutici di coloro che non possono provvedere autonomamente all'approvvigionamento.
3. Servizio di consulenza legale: attraverso tale servizio è messa a disposizione la consulenza gratuita di un professionista per eventuali ricorsi agli accertamenti delle commissioni mediche per l'invalidità civile o verso le revisioni del Ministero del Tesoro.
4. Servizio di consulenza sociale: riguarda l'individuazione dei reali bisogni della persona richiedente il servizio e dei suoi familiari in relazione agli interventi erogati.
5. Servizio di segretariato sociale: attività che risponde alle necessità di cittadini anziani e disabili che abbiano

bisogno di una guida in ambito burocratico. E un servizio che svolge una funzione informativa e consente di inoltrare le pratiche per il riconoscimento o l'aggravamento dell'invalidità, oltre che per richieste di ausili, protesi, permessi speciali ecc...

6. Servizio di assistenza domiciliare. Le parole della collaborative e attuale presidente dell'associazione sul territorio livornese, Tania Russo, lasciano trasparire soddisfazione per quanto riguarda la pianificazione dei servizi sostenuti e realizzati; non mancano però problemi soprattutto legati all'ambito economico: «Purtroppo i problemi economici sono consistenti - dice - e incidono sulla qualità dei servizi offerti soprattutto inibendo lo sviluppo.

La nostra associazione anche a causa delle ridotte dimensioni, non gode di alcuna sovvenzione sulla provincia di Livorno e sopravvive grazie alle quote dei soci e agli aiuti dei cittadini. Ovviamente parte di tali entrate va a costituire un compenso per i collaboratori, un compenso però talmente ridotto che sarebbe difficilmente apprezzato se non perché sorretto da una vocazione, dal desiderio di intervenire su situazioni di disagio, dalla voglia di fare qualcosa per il prossimo in difficoltà».

I numeri comunque possono dirsi soddisfacenti: il bilancio di quest'anno si è chiuso con 240 persone assistite tra disabili e anziani, «ma la parte più consistente - afferma Tania Russo - è costituita proprio dagli anziani che vivono in condizioni di invalidità, solitudine e abbandono perché le situazioni di disagio e emarginazione degli anziani sul territorio livornese sono molte più di quelle che dall'esterno si riescono ad immaginare. La percentuale degli anziani soli abbandonati a loro stessi è alta ed è per questo che vorremmo fare di più per loro. La nostra sede attualmente conta lo stesso numero di collaboratori e volontari, comunque noi ci auguriamo di crescere».

Per informazioni o segnalazioni di situazioni di bisogno o per offrire la propria disponibilità, la Sede Provinciale di Livorno è attiva dal lunedì a venerdì dalle 9:00 alle 17:30 via Giuseppe Maria Terreni, 34/36 - tel. 0586 444361 Mi.Nas.

Nel testamento di monsignor Leonello Barsotti la richiesta di costituire una fondazione per la salvaguarda del patrimonio culturale e artistico della Diocesi



ALLA PARROCCHIA S. DEL ROSARIO

di Elena Cerini

## IL PRETE, A CHE SERVE?

Il prete, a che serve? È forse una domanda che i non credenti, ma forse anche alcuni credenti si saranno a volte posti. Ed è a questo quesito, volutamente provocatorio, che don Severino Dianich, docente della Facoltà Teologica di Pisa, è stato chiamato a rispondere durante l'ultimo incontro di un ciclo di interventi tenutisi alla parrocchia di Nostra Signora del Rosario.

«Cosa ci sta a fare il prete nella Chiesa? Una persona dedita completamente alla vita di fede, che rinuncia alla famiglia, a quelli che sono gli affetti più naturali e comuni?» ha chiesto alla platea il teologo.

Per scoprire il senso del sacerdote bisogna anche scoprire il senso e la missione del laico.

Il sacerdote (non si usava la parola prete che, per molto tempo, è apparsa quasi offensiva), nel Vecchio Testamento, è una persona speciale che vive tra Dio e l'uomo e che compie riti divinatori. Con il Nuovo Testamento la situazione cambia perché Gesù realizza il sacerdozio non mediante simboli rituali ma attraverso se stesso, dando la vita per l'uomo. Gesù viene a «ricucire» il rapporto fra uomo e Dio. Il sacerdote non è più colui che compie riti, ma colui che predica il Vangelo. «Ma se riflettiamo bene – dice Severino Dianich – atto fondamentale della vita di un cristiano, prete o laico, è la trasmissione della fede e quindi la predicazione della parola di Dio. Chi, per la prima volta, ci parla della fede, di Gesù? La mamma, il babbo, la famiglia, quindi i cristiani comuni prima ancora del prete». Essere sacerdote è proprio di tutti i cristiani e questo concetto è espresso chiaramente da Paolo che si definiva sacerdote perché predicava il Vangelo. Le figure dei preti, dei vescovi, dei diaconi, come vengono fuori? Qual è la loro storia? I primi responsabili

dell'evangelizzazione furono gli apostoli. Sono stati l'anello fra noi e Gesù. Gli apostoli furono chiamati «presbiteri» o «episcopi». Erano i capi delle comunità.

Il significato della parola diacono è «servo», colui che è al servizio della comunità. I riti non sono importanti, ciò che è fondamentale è l'unione della Chiesa nella fede. Per questo motivo, nei primi secoli dopo Cristo, l'Eucarestia si celebra solo alla presenza del vescovo che rappresenta gli apostoli e l'unità della Chiesa. Poi, col tempo, i cristiani si moltiplicano, non entrano più nelle chiese durante l'unica messa e si decide di celebrare più messe al giorno in vari luoghi. La presenza del vescovo diventa impossibile, però, in questo modo si sviluppa nuovamente l'apparato dei riti. Si arriva al rituale dei sacramenti fra cui il Battesimo che è il sacramento mediante il quale il prete inizia l'evangelizzazione del bambino.

Infatti, fino a d'oggi, si evangelizzavano i bambini ed il prete era abituato ad avvicinare alla fede i piccoli. Oggi non è più così. Il prete deve riorganizzarsi perché il suo nuovo compito è quello di evangelizzare gli adulti. Il prete è colui che deve far crescere nella fede. Il prete è davvero insostituibile? L'opinione di don Dianich è a favore della presenza - che definisce necessaria - del prete nella comunità, per quanto la figura del laico possa essere di aiuto nella vita della parrocchia. Infatti l'Eucarestia può essere celebrata soltanto dal prete che ha in sé un sacramento (essendo stato ordinato sacerdote). «Infatti una cosa sono le forme, come la distribuzione dell'ostia da parte dei ministri dell'Eucarestia - conclude don Severino - una cosa è la sostanza del sacramento che solo il prete può celebrare».

## Una fondazione per proteggere la storia

DI MICAELA NASCA

Una Fondazione come corollario di una vita dedicata alla Chiesa, allo studio e alla ricerca della storia della città e del mondo parrocchiale: questo è ciò che ha voluto per la diocesi livornese il canonico monsignor Leonello Barsotti, ex parroco di S. Pietro e Paolo che, attraverso testamento, ha lasciato una somma di circa 300.000 Euro da utilizzare per la nascita di iniziative volte a salvaguardare il patrimonio artistico - culturale della Diocesi.

Un collaboratore della diocesi, nonché componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione in veste di consigliere finanziario, Giorgio Amianto, ha risposto ad alcune domande delineando sommarariamente gli scopi, l'organizzazione interna, il funzionamento e l'andamento di tale progetto.

**Qual è la funzione principale per cui è nata tale Fondazione?**

«La Fondazione, che prende proprio il nome di "Fondazione Canonico Leonello Barsotti", è stata istituita il 17/2/2005 e ha sede in via del Seminario. Proprio in relazione alla volontà di colui che l'ha voluta realizzare, si propone come scopo principale la salvaguardia, la protezione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali di proprietà della Chiesa livornese.

Il suo Statuto costitutivo riporta le parole del testamento di Monsignor Barsotti: "una Fondazione avente per scopo la salvaguardia, il recupero, il restauro dei beni artistici ecclesiastici e culturali della Chiesa livornese e la loro sistemazione nel Museo Diocesano di Arte Sacra, appena esso sarà costruito"; inoltre lo Statuto afferma che tale Fondazione si impegna ulteriormente a promuovere e gestire direttamente, o in collaborazione con altri enti pubblici e privati, ricerche approfondimenti e studi e a pubblicare i risultati di convegni e seminari che ha organizzato».

**Da chi è presieduta?**

«Il Presidente è di diritto il Vescovo che, come tale, svolge la funzione di Presidente del Consiglio di Amministrazione. Quest'ultimo, riunitosi due volte, assume tra i tanti, il compito fondamentale di approvazione delle linee di indirizzo generale della Fondazione».

**Quali sono state finora le linee di indirizzo concrete che la Fondazione si è proposta di perseguire?**

«Purtroppo la costruzione del Museo Diocesano di Arte Sacra è ancora cosa lontana a causa delle non poche e trascurabili difficoltà a cui un'iniziativa del genere va incontro. Per iniziare ad operare, il Consiglio di Amministrazione ha deciso di utilizzare la disponibilità annuale, ovvero gli interessi della somma a disposizione, per la realizzazione di opere di restauro e di manutenzione di oggetti sacri: proprio per questo, l'ultima riunione, risalente al 22 novembre, ha avuto come oggetto di discussione l'individuazione e l'analisi di progetti concreti per quanto riguarda la valorizzazione e il restauro di opere sacre».

**Quali sono le difficoltà a cui accennava, riscontrate nel promuovere e avviare questi progetti?**

«I problemi relativi alla realizzazione di piani di tale entità purtroppo, come dicevo, non sono pochi e facilmente superabili: la difficoltà più consistente sta nel trovare un luogo consono e che abbia le caratteristiche adatte di umidità, accessibilità e sicurezza per la conservazione sia momentanea ma soprattutto permanente delle opere; un'idea che ci piacerebbe realizzare sarebbe quella di creare l'esposizione all'interno del Duomo, ma per adesso in gioco ci sono solo proposte. Anche se momentaneamente le iniziative considerate prioritarie riguardano l'individuazione e il restauro di opere, l'obiettivo ultimo rimane comunque la costruzione del Museo, come completamento di un percorso sostenuto e realizzato a partire dalla volontà di un uomo di nome Leonello Barsotti».

L'INTENZIONE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

**La vita consacrata: rendere visibile l'amore di Dio**

[...] I consacrati e le consacrate sono chiamati ad offrire all'umanità disorientata, logora e priva di memoria, testimonianze credibili della speranza cristiana, «rendere visibile l'amore di Dio, che non abbandona nessuno» e offrire «all'uomo smarrito ragioni vere per continuare a sperare» dobbiamo lavorare e combattere perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente.

La vita consacrata deve farsi custode di un patrimonio di vita e di bellezza capace di ristorare ogni sete, fasciare ogni piaga, essere balsamo per ogni ferita, colmando ogni desiderio di gioia e d'amore, di libertà e di pace. Quando ci si sente immensamente amati, non si può partecipare al mistero dell'Amore che si dona restando a guardare da lontano. Bisogna lasciarsi investire dalle fiamme che bruciano l'olocausto. E diventare AMORE.

L'apertura - del cuore e dell'intelligenza, prima che delle mani - da sempre ha posto i consacrati in prima linea nel compito di rispondere alle povertà di vario genere che segnano le situazioni concrete. Anche oggi dovete essere pronti a dare una risposta alle sfide che vengono lanciate a tutti gli uomini di buona volontà, ai singoli credenti, uomini e donne, alla Chiesa e alla società.

Nel corso dei secoli l'amore per i fratelli ha spinto i consacrati al dono di sé senza riserva. Continuate a spendervi per il mondo, consapevoli sempre che l'unica misura dell'amore è amare senza misura. Contagiate con questo amore di predilezione per i più piccoli tutti quelli che incontrate, in particolare coloro che chiedono di condividere il vostro carisma e la vostra missione. Siate sempre ad ascoltare le nuove chiamate dello Spirito, cercando di individuare, insieme con i Pastori delle Chiese particolari dove siete chiamati a vivere, le urgenze spirituali e missionarie del momento presente [...]

dagli scritti di Giovanni Paolo II

INTENZIONE DI PREGHIERA

**Preghiamo per le persone consacrate: perché diano, con rinnovato entusiasmo, testimonianza di santità, di fraternità evangelica, di profezia, e di generoso servizio nell'opera di evangelizzazione.**

Il C.D.V. diocesano

## AGENDA DIOCESANA

**VENERDÌ 10 FEBBRAIO**

-10.00/12.30 CONSIGLIO EPISCOPALE in Vescovado.

**SABATO 11 FEBBRAIO**

-9.30 il Vescovo e il Vicario Generale presiedono la celebrazione Eucaristica al Carmelo per la professione Solenne di suor Antonella.

-16.30 Presso la parrocchia dei Sette Santi, corso di Mariologia sul tema «Maria, luce che rischiara ogni difficoltà della Chiesa in cammino», relatore p. Stefano de Flores, monfortano, docente di Mariologia. Conclusione di Mons. Diego Coletti.

**LUNEDÌ 13 FEBBRAIO**

-9.30/11.00 Incontro tra il Vescovo ed i rappresentanti delle Imprese, organizzato dall'ufficio per la pastorale dei problemi sociali e del lavoro.

-17.30 presso il centro artistico «Il Grattacielo» si terrà la conferenza «Amigos en el Senor»: epistolario di Francesco Saviero. Relatore: Padre Valentino Davanzati s.j.

-19.00 presso la chiesa di S.M. del Soccorso, S. Messa presieduta dal Vescovo per la Fraternità di Comunione e Liberazione.

-21.15 in Cattedrale Lectio Divina sul tema «Anna-La fecondità dell'amore»

**MARTEDÌ 14 FEBBRAIO**

-11.00/13.00 in Vescovado incontro con il Vescovo e i Dirigenti della Scuola primaria.

**MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO**

-Il Vescovo è a Roma per il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica.

-10.00 in Vescovado il Vicario Generale incontra i Vicari zionali.

**GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO**

-11.00/13.00 in Vescovado incontro con il Vescovo e i Dirigenti della Scuola secondaria di I e II grado.

**VENERDÌ 17 FEBBRAIO**

-10.00/12.30 CONSIGLIO EPISCOPALE in Vescovado.

**SABATO 18 FEBBRAIO**

-8.10 Pellegrinaggio Diocesano a Montenero. 9.00 S. Messa. Guida e animazione della parrocchia S. Simone e Immacolata Concezione.

-16.30/19.00 Promosso dall'ufficio Catechistico incontro all'Ist. «Immacolata» sul tema «La Dimensione Missionaria della Famiglia».